

PAROLE

LEZIONI DI ITALIANO

GIUSEPPE ANTONELLI

lettereasette@rcs.it



TURISMO SANITARIO

All'inizio il rimando era alle terme, con associazione all'idea di benessere fisico e relax.

Oggi il riferimento è a quanti sono costretti a muoversi per curare malattie gravi e già è nata l'espressione "turismo ospedaliero". Ma che c'entra il dolore con il piacere?

Qualche tempo fa ho partecipato, in una della sale di Montecitorio, a un convegno in cui si discuteva – fra l'altro – delle parole da usare nella comunicazione in ambito oncologico. Durante una tavola rotonda, la giornalista Annalisa Cuzzocrea ha fatto notare **quanto sia stridente parlare di «turismo sanitario» per riferirsi a persone (e con loro, spesso, a famiglie) che viaggiano – per l'Italia, innanzi tutto, quasi sempre da Sud a Nord – in cerca di cure efficaci per gravi patologie.** Stridente e irrispettosa: per quell'accostamento tra un vocabolo come *turismo*, che rimanda a un'esperienza di viaggio gratificante e piacevole, e la situazione di dolore, angoscia, a volte difficoltà economiche di chi si sposta per cercare una speranza di guarigione. Da una parte, una scelta legata a una possibilità; dall'altra, una necessità legata a un'emergenza. Condividendo appieno questa sensazione di fastidio, mi sono ripromesso di indagare più a fondo sull'origine e la fortuna di un'espressione così infelice e contraddittoria. E ho scoperto che ha alle spalle una storia lunga almeno un secolo.

Il primo esempio che mi è riuscito di trovare, infatti, è in una lezione tenuta il 16 settembre 1931 all'Università per Stranieri di Perugia. Qui la classificazione dei principali tipi di turismo («turismo di ricognizione», «sportivo», «culturale», «religioso», «artistico», «commerciale») si concludeva proprio con il «turismo sanitario o igienico: villeggiatura, bagni, cure, ecc.». Dalle antiche terme alle odierne spa, il *turismo sanitario* era legato – in origine – alla dimensione del benessere fisico: a quella cura preventiva del corpo che oggi associamo a un sereno relax. Niente a che vedere con ospedali, chirurgia e terapie salvavita. Il significato dell'espressione è andato poi progressivamente spostandosi verso la cura delle malattie, co-

minciando via via a riferirsi anche a persone in cerca di terapie o interventi medici di migliore qualità o minor costo. È così che, tra la fine del secolo scorso e i primi due decenni di questo, *turismo sanitario* ha preso a riferirsi ai viaggi – nazionali, o più di frequente, internazionali – per cure dentarie o chirurgia estetica, ad esempio. Fino ad arrivare alla definizione inequivocabile riportata nel 2008 tra i neologismi Treccani: «Viaggio intrapreso da chi necessita di interventi medici non disponibili nel proprio luogo di residenza». (Il che peraltro non impediva a una ricerca di marketing pubblicata nel 2020 di sottolineare le potenzialità economiche del fenomeno come richiamo dall'estero: «Il valore del turismo sanitario in Italia si aggira intorno ai 2 miliardi di euro»).

Basta dare un'occhiata ai grafici ricavabili da Google libri, per rendersi conto di come la locuzione *turismo sanitario* si diffonda rapidamente nell'uso: diventando 130 volte più frequente tra il 1990 e il 2022. Ma anche della parallela diffusione – con l'intento probabilmente di distinguere i due tipi di viaggio (*health tourism/medical tourism*) – dell'espressione *turismo medico* o appunto *medicale*. E da ultimo, con una cruda oggettività che potrebbe forse far esplodere la contraddizione, di *turismo ospedaliero*: «Jesolo, ampliato il polo riabilitativo: nasce il turismo "ospedaliero"» (*Corriere del Veneto*, 31.5.2013); «Io non riesco ad accettarlo che in un paese "civile" come il nostro, se puoi permettertele ricevi cure adeguate, altrimenti ti arrangi. **Il turismo ospedaliero è il più grande scandalo del nostro Paese**» (così la giornalista Stefania Pinna in Instagram il 20.9.2023).

Dal 1990
al 2022
la diffusione
di questo
modo di dire
è cresciuta



Peso:66%